Ricordando Raffaele Fraticelli

(Omelia della Messa esequiale - Cattedrale di Chieti, 3 novembre 2021)

di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Alla domanda se il sorriso si addica all'anima cristiana si potrebbe rispondere affermativamente pensando ai tanti cristiani convinti che hanno saputo sorridere alla vita e far sorridere gli altri: uno di questi, a noi particolarmente caro, è stato Raffaele Fraticelli. Il sorriso, in realtà, nasce nello spazio che sta tra la prossimità e la lontananza rispetto agli altri: se vivi unicamente la prossimità, ne resti schiacciato, non riuscendo a guardare oltre i problemi immediati; se vivi solo la lontananza, rischi di costruirti un mondo ideale, evadendo dalla realtà. Se vuoi aprirti alla verità della vita, devi stare tra la prossimità e la lontananza: allora sorriderai e Dio ti sorriderà. È stato questo il modo di vivere del Maestro Raffaele Fraticelli, della cui opera poetica, teatrale, giornalistica e artistico-figurativa in tanti siamo stati beneficiari e testimoni.

Ed invero il nostro "zì Carminuccio" di "pe' la Majella" aveva la straordinaria capacità di stare fra l'immediatezza più umile e le vertigini della trascendenza: stava accanto a noi, dalla parte di tutti, quando si faceva voce di popolo, figura tenera e convincente di quella logica dei poveri, schietta e lineare, che proprio con la sua semplicità spiazza le astruse logiche del potere e della vanagloria. Era uno di noi, quando cantava la vita nella molteplicità dei suoi volti, di dolore e di gioia, di trepidazione e di speranza, di commozione e di amorosa bellezza. Era nostro fratello, quando parlava la lingua della quotidianità, il dialetto corposo della nostra gente, quella "lingua" caratterizzata dallo schioccare delle labbra, dal fruscio delle sibilanti, dal prolungarsi sonoro delle "esse" del "sì", esaltate in un corpulento "sci"...

Ed insieme, Raffaele Fraticelli è stato uomo profondamente religioso, innamorato di Dio, perfino contemplativo e adorante davanti alla tenerezza del Signore. Il suo canto era spesso preghiera, come quando narra del Venerdì Santo di Chieti, segnato dalla commovente processione del Cristo morto sulle note dello struggente Miserere del Selecchy, o come quando traduce il Vangelo in dialetto, facendone gustare la prossimità alla vita di tutti i giorni, alle situazioni reali, alle speranze e ai dolori. Il suo narrare è testimonianza, come quando la storia del lupo di Pretoro e del bambino salvato o quella di santa Margherita a Villamagna celebrano l'ingresso del meraviglioso di Dio nell'ordinaria vicenda degli uomini. In ascolto dell'Altro, aperto al dono dell'avvento divino nelle stagioni del tempo, Fraticelli è stato poeta cristiano, che ha saputo evocare la vicinanza dell'Eterno sperimentata nelle ore della paura e dell'attesa, della sofferenza e della gioia.

Era da questa combinazione che nasceva la straordinaria capacità di sorridere di questo Artista degli umili, poeta di Dio: sospeso fra prossimità e trascendenza, fra la larghezza di umanità del suo cuore e lo slancio dell'adorazione e della fede che invoca, Raffaele Fraticelli evocava e rendeva evidente il sorriso dell'Eterno, al tempo stesso suscitando il sorriso liberante sulle labbra degli uomini. Proprio così, la sua arte ha avuto una funzione catartica: purificava il cuore, lo dilatava negli spazi di Dio, anche se mai lo estraniava dal dolore presente o dalla fatica di essere e di volersi umani. Un Testimone del tempo e della trascendenza, nell'incontro meraviglioso che fra essi si è celebrato nel Figlio

di Dio fatto carne per noi: a modo suo, un cantore dell'attesa dei piccoli e della buona novella che ad essa risponde, scaturendo alle sorgenti dell'amore senza fine del Padre.

Raffele è stato un fratello a cui tutti - credenti o inquieti cercatori del Mistero, non ancora arrivati all'abbraccio benedicente - dobbiamo un grazie per averci aiutato ad essere più aperti al cuore di Dio, e perciò più umani, più fratelli fra noi, più pronti a rispondere al comandamento dell'amore che proprio oggi la liturgia della Parola ricorda: "Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità" (Rm 13,8-10).

Ascoltare, accogliere e condividere sono stati i tre verbi che i testi del Poeta vernacolare invitavano a mettere in pratica dinanzi al dono della buona novella del Figlio di Dio, fatto uomo per amore nostro. Ascoltare è il verbo più impegnativo: in una società dell'eccesso comunicativo, in cui siamo tutti assediati dalla pioggia d'informazioni più o meno interessate che ci raggiungono attraverso innumerevoli canali, fare spazio alla luce della Verità e lasciarsi abitare da essa nel silenzio fecondo della riflessione umile, profonda e coraggiosa, non è certo facile impresa. I versi di Raffaele Fraticelli nascono da un simile ascolto della parola evangelica ed educano a questo ascolto, perché stabiliscono un ponte comunicativo fra la Verità eterna entrata nella storia e le umili storie di ciascuno di noi, impegnato a vivere la propria vita e a prepararsi all'ora dell'incontro ultimo e primo, portando la propria croce insieme al Signore Gesù, come ci ricorda la pagina del Vangelo proclamata oggi: "Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo" (Lc 14,25-33).

L'ascolto diventa allora accoglienza: la Parola raggiunge le profondità del cuore e domanda di abitarvi. La mediazione dialettale dà un tocco di familiarità e di quotidianità a questo processo di accoglienza vivificante, e aiuta a capire come il Vangelo eterno ci sia stato offerto in Gesù Signore per essere pane quotidiano del cammino, cibo dell'anima credente e pregustazione della bellezza futura del cielo. Quanto ci è stato dato di ascoltare e di accogliere nel cuore va poi partecipato agli altri, compagni di strada, come noi assetati della Verità che libera e salva. La resa in dialetto di passi e temi centrali dei quattro Vangeli - quale Raffaele Fraticelli ha saputo realizzare - è di per sé un esempio vivo di tale condivisione del dono ricevuto. Essa stimola ciascuno di noi a farsi testimone della luce ricevuta, aprendo il cuore abitato dalla grazia perché ad altri sia partecipata la sovrabbondanza d'amore che il Signore ha voluto effondervi.

Il 20 marzo di questo 2021 Raffaele aveva festeggiato il 67esimo anniversario delle sue nozze con la maestra Giuliana, lei 94 anni, lui 97. I due Sposi non hanno mai dismesso nel tempo la loro aria di complicità e intesa. "Se potessi ritrovare come per incantamento - ha scritto Fraticelli - le briciole dei sogni sparse strada facendo, ne uscirebbe certamente la poesia più bella dell'intera produzione letteraria". A queste preziose briciole di sogni appartengono certamente i 7 figli, i 17 nipoti e i 5 pronipoti, che Giuliana e Raffaelle hanno avuti. Insieme a loro vorrei dire grazie al Signore a nome di tutti per averci dato questo poeta della fede, della vita e dell'amore e per aver anche così illuminato con la Sua luce i nostri passi.

Preghiamo allora affinché il venerdì santo di Raffaele, appena compiutosi, si trasformi presto nel giorno vittorioso della vita senza fine in Dio, come lui stesso cantava nella poesia da lui composta e da lui stesso letta per la prima volta sul programma nazionale RAI, la sera del Venerdì Santo del 3 aprile 1953: "Vinirdì Ssante: 'sta jurnata scure / quanta ricurde fa vinì a la mente, / ognune s'arevéde crijature / che vva de llàà dde qua, 'm mezz'a la ggente". Ed è bello pensare che le parole che il piccolo Raffele diceva allora alla Sua

Mamma le starà ora ripetendo alla dolce Madre celeste che l'accoglie: "Ambràcceme, mammà, famm'avedè, / ca sta'rrevà, Gisù… / Allore m'ambraccéve mamma mè: / Gisù, purte la pace pe' 'stu monne! / - dicéve - binidìce tutti quante, / fa cresce 'sti bbardissce bbune e ssante!". Che Maria Madre Santissima dica di Te queste parole alla presenza dell'Eterno, perché Tu ne goda per sempre la luce e la bellezza e interceda per noi.